

---

# 1. LA RESILIENZA AGLI SHOCK RIPETUTI

---





Collegamento  
al DEFR 2024-2026



Versione  
interattiva



L'economia mondiale si è mostrata flessibile al cambiamento e ha superato il 2022 meglio rispetto a quanto prospettato. Ciononostante, lo scenario economico è ancora caratterizzato dall'incertezza legata al protrarsi del conflitto tra Russia e Ucraina, alle tensioni nei mercati finanziari, all'attenzione ancora alta delle Banche Centrali nei confronti dell'inflazione di fondo. Dato tale quadro, i più importanti istituti internazionali prevedono un rallentamento della crescita economica per l'anno in corso e una sua decelerazione per il 2024<sup>1</sup>. In Italia gli occhi sono puntati su un'inflazione che riduce i consumi e erode il reddito delle famiglie e influenzerà la crescita prevista del 1,0% nel 2023. In Veneto la tendenza è in linea con quella nazionale: +1,0% nel 2023.

## +1,1%

AREA EURO:  
Variazione 2023/22 PIL



## +1,0%

ITALIA:  
Variazione 2023/22 PIL



## +1,0%

VENETO:  
Variazione 2023/22 PIL



## 1.1 Il quadro d'insieme

**Il grado di incertezza a livello internazionale rimane elevato.** L'ultimo triennio è stato scosso da una serie di eventi esogeni che hanno influenzato in maniera sostanziale il ciclo economico: il 2020 verrà ricordato nella storia come l'anno del Covid e dei lockdown, il 2021 come l'anno del recupero post-pandemico, il 2022 come quello della guerra Russia-Ucraina e dello shock energetico con le note conseguenze sul rialzo dei prezzi.

Ci troviamo in una fase congiunturale di estrema incertezza. Da un lato, il 2022 ha goduto di un relativo assestamento della pandemia che ha permesso la

riduzione delle restrizioni e il conseguente aumento della produzione industriale e dei consumi, oltre che l'intensificarsi del mercato internazionale; dall'altro lato, il 2022 è stato scosso prepotentemente dal conflitto tra Russia e Ucraina che ha portato, assieme a lutti e macerie, pesanti conseguenze economiche ancora in atto e di cui è difficile prevedere la conclusione. La guerra ha accentuato il rialzo dei prezzi delle materie prime, in primis energetiche.

**Dall'impennata dell'inflazione nel 2022...** L'inflazione nel 2022 è arrivata a toccare valori impensabili anche solo a fine 2021 e la reazione della politica monetaria è stata altrettanto inaspettata, sia per l'intensità degli aumenti dei tassi di policy, sia per il breve intervallo temporale in cui sono stati effettuati. Da un tema di domanda insufficiente e rischi di deflazione nelle maggiori economie industrializzate, si è rapidamente passati a valutare gli effetti di una inflazione persistentemente superiore ai valori obiettivo delle banche centrali.

<sup>1</sup> Il capitolo si basa su dati e previsioni disponibili a maggio 2023. Le previsioni utilizzate sono del Fondo Monetario Internazionale per il Mondo e altri Paesi extra Ue, della Commissione europea per i Paesi Ue, dell'Istituto Prometeia per l'Italia e regioni italiane. La scelta di utilizzare le previsioni Prometeia per l'Italia è dettata dalla necessità di garantire coerenza tra le previsioni regionali e quella nazionale.

Si registrano recenti segnali di miglioramento, ma la ripresa nel prossimo biennio dovrebbe essere moderata a causa dell'incertezza generata dalla guerra. Le tensioni commerciali rimangono elevate e potrebbero aggravarsi. Le preoccupazioni per la vulnerabilità finanziaria sono aumentate, anche nelle istituzioni finanziarie, nei mercati immobiliari e nei paesi a basso reddito. Sebbene l'inflazione complessiva abbia iniziato a diminuire, rimane elevata e potrebbe persistere a lungo.

**...alle crisi bancarie...** Inoltre, il fallimento di Silicon Valley Bank e Signature Bank negli Stati Uniti e le difficoltà di Credit Suisse (e Deutsche Bank) in Europa, hanno riportato in primo piano il rischio di recessione, nonostante il tempestivo e ingente intervento delle autorità monetarie e le successive dichiarazioni di ampia disponibilità di intervento in caso di necessità.

Il Fondo Monetario Internazionale, nel World Economic Outlook di aprile 2023 stima un incremento del PIL globale del +3,4% nel 2022, con un miglioramento più intenso dei Paesi emergenti, +4,0%, rispetto a quelli industrializzati, +2,7%.

La crescita globale nel 2022 si è assestata sotto le attese alla fine del 2021, principalmente appesantita dalla guerra di aggressione della Russia in Ucraina e dalla relativa crisi del costo della vita in molti paesi.

**...ma il calo dei prezzi dell'energia contribuisce a un modesto miglioramento delle prospettive globali.** Un fattore chiave del miglioramento dell'attività all'inizio del 2023 è stato il recente calo dei prezzi dell'energia. Sebbene i livelli siano ancora relativamente alti rispetto a prima della guerra, si sta riducendo l'inflazione complessiva.

Il calo dei prezzi dell'energia riflette in parte l'impatto di un inverno caldo in Europa, che ha contribuito a preservare i livelli di stoccaggio del gas, nonché a ridurre i consumi dovuti al riscaldamento in molti paesi.

L'inflazione dei prezzi dei beni inizia a diminuire nella maggior parte dei paesi a causa del graduale ritorno della normale domanda di beni dopo la pandemia e dell'allentamento delle strozzature della catena di approvvigionamento globale.

Si ipotizza, inoltre, che la riapertura in Cina avrà un impatto positivo sull'attività globale, riducendo le pressioni sulla catena di fornitura e dando impulso al turismo internazionale.

Il Fondo Monetario Internazionale prevede che la crescita globale sarà del +2,8% nel 2023 prima di risalire al +3,0% nel 2024 e stabilizzarsi. Le economie avanzate dovrebbero vedere un rallentamento della

crescita particolarmente pronunciato, dal +2,7% nel 2022 all'+1,3% nel 2023. Le prospettive anemiche riflettono le posizioni politiche restrittive necessarie per abbattere l'inflazione, la ricaduta del recente deterioramento delle condizioni finanziarie, la guerra in corso in Ucraina e una crescita geoeconomica frammentata.

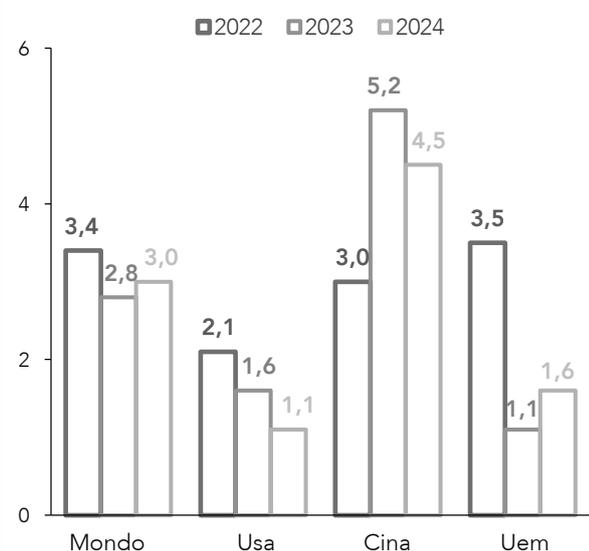
Il PIL cinese, dopo il crollo subito nel primo trimestre 2020, quando il Paese si trovava nel pieno dell'epidemia e che fece registrare comunque una crescita annuale del +2,2%, è stato trainato dalla domanda interna ed estera e dagli interventi del governo nel 2021 arrivando ad un aumento annuale del +8,5% nel 2021. Nel 2022 emerge un rallentamento dovuto ai frequenti lockdown imposti dalla propria strategia zero-covid. Ciò si traduce in un +3% nel 2022, la prima volta in più di 40 anni con una crescita della Cina inferiore alla media globale. Si prevede un recupero del +5,2% in Cina nel 2023, che riflette il rapido miglioramento della mobilità, e poi una variazione percentuale del +4,5% nel 2024, prima di stabilizzarsi al di sotto del +4% nel medio termine a causa dei lenti progressi nelle riforme strutturali.

Negli USA il PIL era tornato al livello precedente l'inizio della pandemia più velocemente che nelle altre economie avanzate, anche perché la sua attività economica non è influenzata direttamente dalla guerra in quanto i rapporti statunitensi con Russia e Ucraina sono alquanto limitati. Il tasso di crescita negli Stati Uniti è stimata del +2,1% nel 2022.

Qui la restrizione monetaria è stata maggiore rispetto all'Unione monetaria perché iniziata prima, con un aumento dei tassi di policy più consistente e una riduzione maggiore del bilancio della banca centrale: la reazione alla restrizione monetaria è evidente, sinora, nel settore immobiliare, con prezzi degli immobili e investimenti residenziali in netto calo. I consumi delle famiglie, sebbene in decelerazione, hanno continuato a beneficiare della riduzione della propensione al risparmio e del recupero parziale del potere d'acquisto per gli aumenti salariali, soprattutto per le fasce più fragili della popolazione. L'economia USA è meno dipendente dal settore bancario rispetto ad altri paesi industrializzati e la buona condizione del mercato del lavoro, oltre all'impulso che potrà venire dalla realizzazione degli investimenti promossi dall'*Inflation Reduction Act*<sup>2</sup>, contribuiranno ad attutire la frenata. Ciò si traduce in un +1,6% per il 2023 e + 1,1% per il 2024.

<sup>2</sup> L'*Inflation Reduction Act* del 2022 è la legislazione sul clima più significativa nella storia degli Stati Uniti, che mira a frenare l'inflazione riducendo il deficit, abbassando i prezzi dei farmaci da prescrizione e investendo nella produzione di energia interna promuovendo al contempo l'energia pulita.

**Fig. 1.1.1 - Gli scenari internazionali. Variazioni percentuali annue del Prodotto Interno Lordo. Mondo, Usa, Cina, Uem - Anni 2022:2024**



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni Eurostat, Commissione europea e Fondo Monetario Internazionale

Per il Regno Unito, che nel 2022 aveva registrato un + 4,0%, il Fondo Monetario Internazionale prevede una recessione nel 2023, -0,3%, e un +1,0% nel 2024 alla luce di politiche fiscali e monetarie più restrittive e prezzi dell'energia ancora elevati che pesano sui bilanci delle famiglie.

Il PIL del Giappone, dopo l'aumento del +1,1% nel 2022, è previsto salga del +1,3% nel 2023, grazie a continui sostegni di politica fiscale e monetaria. Inoltre, gli alti profitti aziendali derivanti da uno yen deprezzato e l'attuazione di progetti precedenti già ritardati sosterranno gli investimenti delle imprese. Nel 2024 è prevista una lieve decelerazione man mano che gli effetti dello stimolo passato si dissiperanno e si arriverà ad un +1,0%.

## I prezzi delle materie prime

**I prezzi cominciano a scendere?** Nei primi tre mesi del 2023 si manifestano segnali di una frenata dell'inflazione; se queste tendenze dovessero proseguire, il 2023 potrebbe essere l'anno del superamento dello shock inflazionistico più intenso da quarant'anni a questa parte<sup>3</sup>. C'è da dire che il dato di aprile non è così confortante, in quanto si registra un nuovo leggero aumento.

I due anni appena passati hanno visto l'innalzarsi

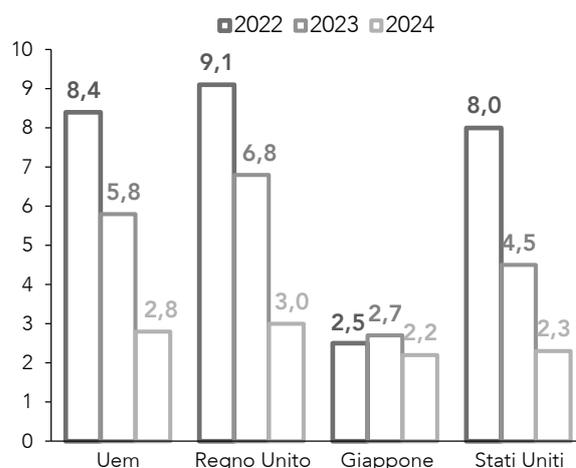
dei prezzi per motivi diversi. Nel 2021 le quotazioni internazionali delle materie prime vengono spinte da un calo dell'offerta, da un aumento sostenuto dei costi degli input e da ordini più elevati delle attese post lockdown. Nel 2022 la guerra tra Russia e Ucraina dà un ulteriore impulso alla crescita dei prezzi, in particolare delle materie energetiche.

Esaminando l'indice complessivo dei prezzi internazionali delle materie prime di fonte Fondo Monetario Internazionale (2016=100), si registra un aumento del +40,4% già da gennaio 2021 a gennaio 2022, seguito da un successivo ulteriore aumento del +26% nel periodo gennaio 2022 – agosto 2022, mese che ha raggiunto il picco dei prezzi. Nei mesi successivi si assiste ad una decrescita di -28,9% da agosto 2022 fino ad aprile 2023. Ad aprile 2023 sembra arrestarsi il calo, in quanto si registra un aumento del +1,9% rispetto all'indice di marzo, rimanendo sui valori del terzo trimestre del 2021.

In questo arco temporale, le variazioni di prezzo più dilatate sono state osservate per l'indice di prezzo del gas naturale: +114% da gennaio 2021 a gennaio 2022, ulteriore balzo di +130% da gennaio 2022 ad agosto 2022, fino a un ribasso del -79% da agosto 2022 ad aprile 2023.

A inizio 2023 si osserva anche un'attenuazione delle tensioni lungo le catene del valore che si erano ma-

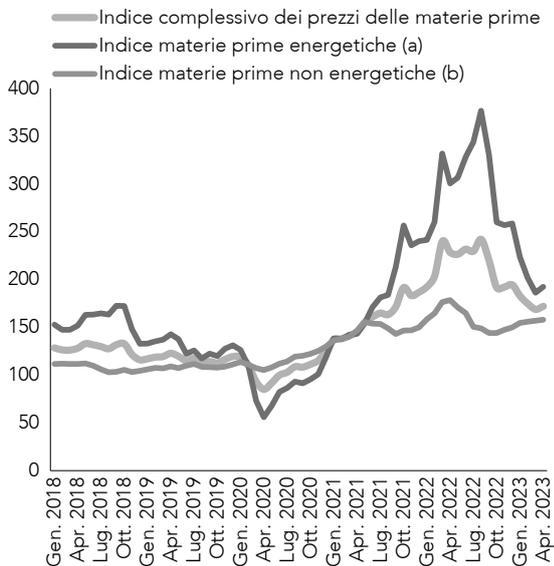
**Fig. 1.1.2 - Var. % media annua dell'indice dei prezzi al consumo. Uem, Regno Unito, Giappone, Stati Uniti - Anni 2022:2024**



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni Eurostat, Commissione europea e Fondo Monetario Internazionale

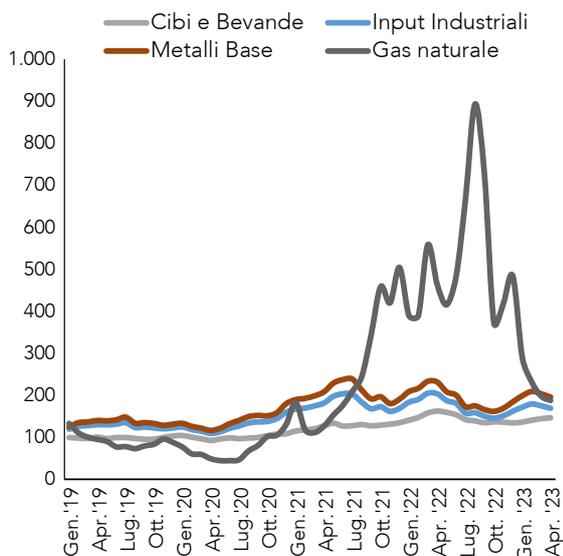
<sup>3</sup> Congiuntura Ref, 21 Aprile 2023.

**Fig. 1.1.3** - Indice dei prezzi delle materie prime per tipologia (2016=100). Mondo - Gen.2018:Apr.2023



a) Include petrolio, gas naturale, carbone e propano  
 b) Include metalli preziosi, alimenti e bevande e input industriali  
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Fondo Monetario Internazionale

**Fig. 1.1.4** - Indici internazionali di prezzo: Cibi e bevande, Input Industriali, Metalli Base, Gas naturale (2016=100) - Gen.2019:Apr.2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Fondo Monetario Internazionale

nifestate a seguito della pandemia.

Nel 2022 il crollo dei consumi domestici, riconducibile a temperature largamente al di sopra della media di periodo, e la caduta dell'attività produttiva in alcuni settori energivori hanno contribuito a comprimere la domanda europea di gas naturale nell'inverno 2022-23, rallentando sensibilmente l'erosione delle scorte. Al 21 marzo, gli stoccaggi europei risultano pieni a oltre il 55% della capacità complessiva.

I prezzi delle commodities energetiche influenzano direttamente anche i prezzi delle materie prime alimentari, sia modificando la destinazione dei terreni rispetto alla produzione di biofuel che influenzandone i costi di produzione. Anche in questo caso, dopo i forti aumenti del biennio 2021-2022, sul finire dell'anno è iniziata una fase rientro. I prezzi dei metalli, più direttamente legati alla domanda internazionale, si erano invece già ridimensionati da diversi mesi.

A fronte dell'andamento dei prezzi delle materie prime, segnali di frenata emergono dal lato dei prezzi alla produzione, che in tutte le maggiori economie hanno superato il punto di massimo, nello specifico i dati sui prezzi alla produzione dei manufatti. Tuttavia, i prezzi al consumo nella maggior parte dei paesi, pur in diminuzione, manifestano una dinamica ancora elevata.

Il Fondo Monetario Internazionale prevede che nel 2023 circa l'84% dei paesi registrerà un'inflazione inferiore a quella del 2022. L'inflazione globale dovrebbe assestarsi all'8,7% nel 2022 (media annua), scendere al 7,0% nel 2023 e al 4,9% nel 2024, al di sopra comunque dei livelli pre-pandemia (2017-19).

## 1.2 Il contesto europeo

**Le prospettive migliorano grazie ad una maggiore resilienza.** Dopo un'espansione sostenuta nel primo semestre del 2022, la crescita europea subisce un calo nel terzo trimestre, ma comunque inferiore alle previsioni. Nonostante gli shock negativi eccezionali, l'economia dell'Ue evita la contrazione prospettata per il quarto trimestre e arriva ad una crescita pari al +3,5% annuo sia nell'Ue che nella Zona euro.

Tra gli sviluppi favorevoli del 2022 si rileva la continua diversificazione delle fonti di approvvigionamento, il forte calo dei consumi che lasciano i livelli di stoccaggio del gas al di sopra della media stagionale degli ultimi anni e i prezzi del gas all'ingrosso che scendono ben al di sotto dei livelli precedenti la guerra. Inoltre, il mercato del lavoro dell'Ue ha

continuato a registrare buoni risultati.

Tra gli elementi negativi si citano invece i costi energetici ancora elevati per consumatori e imprese, un'inflazione di fondo<sup>4</sup> che continua ad aumentare a gennaio 2023, erodendo ulteriormente il potere d'acquisto delle famiglie.

In ogni caso, nel 2023 l'economia europea continua a mostrarsi resiliente e la crescita nel primo trimestre ha dissipato i timori di una recessione: il PIL cresce del +1,2% nell'Ue e del +1,3% nella Zona euro nel primo trimestre del 2023 rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente. Stando ai principali indicatori, la crescita dovrebbe protrarsi nel secondo trimestre.

I prezzi dell'energia nettamente più bassi dello scorso anno si stanno trasmettendo all'intera economia, riducendo i costi di produzione delle imprese. Anche i consumatori stanno registrando un calo delle bollette energetiche, ma i consumi privati sono destinati a rimanere contenuti, dato che la crescita delle retribuzioni resta al di sotto dell'inflazione. Inoltre, l'inflazione rimane elevata e le condizioni di finanziamento sono destinate a inasprirsi ulteriormente. Sebbene la Banca Centrale Europea e le altre banche centrali dell'Ue siano prossime, secondo le previsioni, alla fine del ciclo di aumenti dei tassi di interesse, le recenti turbolenze nel settore finanziario potrebbero aumentare le pressioni sul costo del denaro e sulla facilità di accesso al credito, rallentando la crescita degli investimenti e colpendo in particolare quelli nell'edilizia residenziale.

Dopo il picco del 2022 l'inflazione complessiva continua a diminuire nel primo trimestre del 2023 in presenza di una forte decelerazione dei prezzi dei beni energetici. Si sta rivelando più persistente l'inflazione di fondo: in marzo nell'Area euro ha rag-

giunto il massimo storico degli ultimi anni (+7,5%), ma come accade già ad aprile 2023 e secondo le proiezioni diminuirà gradualmente, man mano che i margini di profitto assorbiranno le maggiori pressioni salariali e che si inaspriranno le condizioni di finanziamento.

Le previsioni di primavera della Commissione europea<sup>5</sup> indicano una crescita del PIL reale per l'Eurozona del +1,1% nel 2023 e del +1,6% nel 2024.

Nello specifico degli stati membri, in Germania gli elevati costi dell'energia e delle materie prime e le strozzature nell'approvvigionamento frenano il rimbalzo di esportazioni e investimenti. Ciò, tuttavia, è compensato dal recupero della spesa per servizi, un solido mercato del lavoro e l'uso del risparmio accumulato, che dovrebbero guidare i consumi privati nonostante l'impennata dell'inflazione. Nel 2022 si stima per la Germania un aumento del PIL del +1,8%, si prevede una stabilità misurata in +0,2% nel 2023 e una ripresa del +1,4% nel 2024.

In Francia, dopo un +2,6% nel 2022, il PIL dovrebbe crescere del +0,7% nel 2023 e del +1,4% nel 2024. La Spagna chiude il 2022 a +5,5%, con delle prospettive di crescita del +1,9% per il 2023, e del +2,0% per il 2024.

## 1.3 L'Italia

**Nel 2022 l'economia italiana registra una crescita decisa, ma inferiore rispetto a quella del 2021.**

L'effetto degli eventi del 2022 sui conti economici si vede soprattutto sul deterioramento delle ragioni di scambio, l'aumento dell'inflazione, la caduta del potere d'acquisto dei salari. Nonostante ciò, il 2022 rimane un anno di crescita: l'economia ha tenuto per la prosecuzione dei consumi nel recupero post pandemico e per lo sviluppo sostenuto della filiera

<sup>4</sup> Inflazione complessiva al netto dei prodotti energetici e dei prodotti alimentari non trasformati.

<sup>5</sup> Previsioni del 15 maggio 2023.

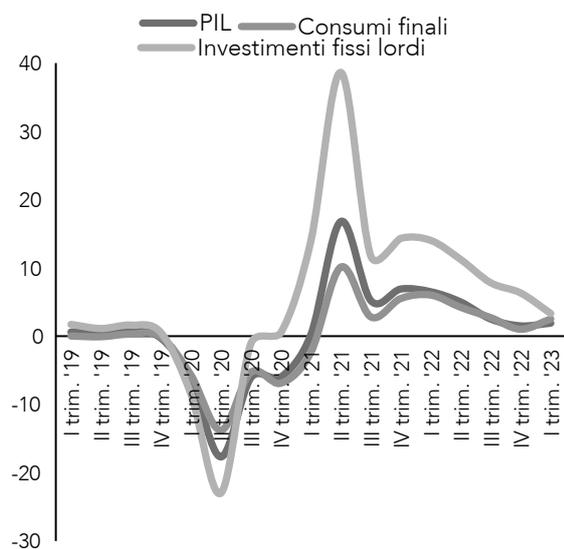
**Tab. 1.2.1 - Indicatori economici nei maggiori paesi dell'Area euro - Anni 2021:2024**

	PIL (Var. %)				Domanda interna (Var. %)				Inflazione (a)				Tasso di disoccupazione			
	2021	2022	2023	2024	2021	2022	2023	2024	2021	2022	2023	2024	2021	2022	2023	2024
Germania	2,6	1,8	0,2	1,4	1,9	3,1	-0,4	1,4	3,2	8,7	6,8	2,7	3,6	3,0	3,2	3,1
Francia	6,8	2,6	0,7	1,4	6,6	3,2	0,6	1,4	2,1	5,9	5,5	2,5	7,9	7,3	7,4	7,5
Spagna	5,5	5,5	1,9	2,0	5,3	3,1	1,4	2,3	3,0	8,3	4,0	2,7	14,8	12,9	12,7	12,4

(a) Indice armonizzato

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e previsioni, in rosso, Commissione europea

**Fig. 1.3.1 - Variazioni percentuali di PIL, consumi finali e investimenti sul rispettivo periodo dell'anno precedente. Italia - I trim 2019: I trim 2023**



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

delle costruzioni.

Il Documento di Economia e Finanza 2023 tiene conto dell'incertezza delle prospettive economiche e fornisce una previsione tendenziale del Prodotto Interno Lordo italiano del 0,9%. La previsione di fonte Prometeia prospetta una crescita del PIL nazionale del +1,0% per il 2023 e +0,7% per il 2024<sup>6</sup>. Gli scenari congiunturali incerti potrebbero, tuttavia, portare una revisione delle previsioni.

Nel 2022 il PIL ai prezzi di mercato è pari a 1.909.154 milioni di euro correnti, con un aumento, in termini reali del 3,7%.

A fine 2022 la stima completa dei conti economici trimestrali conferma, dopo sette trimestri consecutivi, la lieve contrazione congiunturale dell'attività produttiva nel quarto trimestre 2022. Prosegue invece per l'ottavo trimestre consecutivo la ripresa in termini tendenziali, anche se a ritmi via via più contenuti.

Nel complesso, il 2022 vede, dal lato della domanda interna, un incremento del +9,4% degli investimenti fissi lordi e del +3,5% dei consumi finali nazionali.

Nel 2022 la spesa per consumi finali delle famiglie cresce in termini reali del +5,5% (+4,9% nel 2021). La spesa per consumi di beni aumenta del +2,4%

e quella per servizi del +8,8%. Gli investimenti fissi lordi segnano un incremento del +9,4% (+18,6% nel 2021), con aumenti generalizzati a tutte le componenti: +11,6% gli investimenti in costruzioni, +8,6% in impianti e macchinari (in particolare +8,2% in mezzi di trasporto) e +4,5% in prodotti della proprietà intellettuale.

Per quel che riguarda i flussi con l'estero, le esportazioni di beni e servizi, a valori correnti, salgono del 20% e le importazioni del 36,4%, risentendo della forte inflazione.

Dal lato dell'offerta di beni e servizi, il valore aggiunto nel 2022 segna crescita in volume del 10,2% nelle costruzioni e del 4,8% nelle attività dei servizi. Si rilevano contrazioni dell'1,8% nell'agricoltura, silvicoltura e pesca e dello 0,1% nell'industria in senso stretto. La crescita dell'attività produttiva si è accompagnata a una espansione dell'input di lavoro e dei redditi.

Se, dunque, nel 2021 si è verificata una crescita molto importante, è nel 2022 che viene pienamente colmato il gap con il PIL pre pandemia: è +1% la variazione del PIL tra 2019 e 2022. Gli investimenti fissi lordi sono incrementati del +19,5%, mentre il divario col 2019 non è ancora stato colmato per i consumi delle famiglie, -1,8%.

**Nel 2022 ancora qualche settore deve recuperare il gap con i valori pre pandemia.**

Il valore aggiunto complessivo aumenta dal 2019 al 2022 dell'1,7%, trainato dai servizi che pesano per il 73,4% della produzione di ricchezza e crescono complessivamente dell'1% nel periodo 2019:2022. Del terziario si segnalano i progressi dei seguenti settori in ordine di importanza rispetto alla produzione di ricchezza: le attività immobiliari, +3,2%, il commercio, +1,2%, le attività professionali, +10,8%. Al di là dell'industria estrattiva che, in quota, rappresenta soltanto lo 0,5% del valore aggiunto complessivo, l'attività che manifesta la crescita più intensa è quella edile: +25,3%. Nel comparto dell'industria manifatturiera si mettono in evidenza la meccanica (+3,4% nel 2022 rispetto al 2019) e l'elettronica (+12,2%).

**L'indebitamento, pur in diminuzione, è al di sopra della stima.**

L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche (AP), misurato in rapporto al PIL, nel 2022 è pari a -8,0%, a fronte del -9,0% nel 2021. Il saldo primario (indebitamento netto meno la spesa per interessi) misurato in rapporto al PIL, è pari a -3,6% (-5,5% nel 2021). Pur in riduzione, si è collocato su un livello di oltre due punti percentuali al di sopra dell'obiettivo dell'1,5% previsto nel Do-

<sup>6</sup> Previsioni di maggio 2023.

**Fig. 1.3.2** - Valore aggiunto: graduatoria dei settori secondo le variazioni % 2022/19 (valori concatenati, anno di riferimento 2015). Italia



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

cumento Programmatico di Bilancio.

La pressione fiscale complessiva (ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al PIL) è risultata pari al 43,5%, in aumento rispetto all'anno precedente, per effetto della crescita delle entrate fiscali e contributive (+7%) superiore rispetto a quella del PIL a prezzi correnti (+6,8%).

**Il 2023 si apre in modo positivo.** Dopo la lieve flessione congiunturale dell'ultimo trimestre del 2022, nel primo trimestre del 2023 si registra una crescita dello 0,6% in termini congiunturali e dell'1,9% in termini tendenziali. La stima riflette dal lato dell'offerta una crescita delle costruzioni e dei servizi, mentre il settore primario e industriale registrano una stazionarietà.

## L'attività industriale

**La produzione industriale<sup>7</sup> tiene nel 2022.** Il 2022 si chiude con una tenuta della produzione industriale pari al +0,4% rispetto all'anno precedente (nel 2021 si era registrato un incremento del 12,2%). La crescita annua è diffusa a tutti i principali raggruppamenti di industrie, tranne al settore dei beni intermedi e quello energetico; è più marcata per i beni di consumo durevoli (+2,2%) e non durevoli (+3,5%), per i beni strumentali cresce dell'1,8%, mentre per i beni intermedi si registra un calo del 2,4% e per il settore energetico dell'1,3%.

Le prime informazioni per il 2023 mostrano una decelerazione per la manifattura. A gennaio, l'indice destagionalizzato della produzione industriale diminuisce, in termini congiunturali, dello 0,5%, dopo il forte rialzo del mese precedente (+1,1%), con segnali discordanti tra i principali raggruppamenti di industria. A febbraio e a marzo si rileva, per il secondo e terzo mese consecutivo, una flessione congiunturale dell'indice destagionalizzato della produzione industriale. In termini tendenziali, al netto degli effetti di calendario, la variazione per l'indice generale a marzo è negativa. Guardando ai principali raggruppamenti di industrie a marzo 2023 si osserva che tutti i principali settori di attività decrescono sia su base mensile sia in termini annui; fanno eccezione i beni strumentali, con variazioni positive rispetto a febbraio e in crescita più marcata rispetto a marzo dello scorso anno. Ampia la caduta dell'energia rispetto all'anno precedente. Complessivamente, nel primo trimestre del 2023 la produzione industriale registra una variazione negativa rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (-1,5%).

## Il fatturato dell'industria<sup>8</sup> continua a crescere.

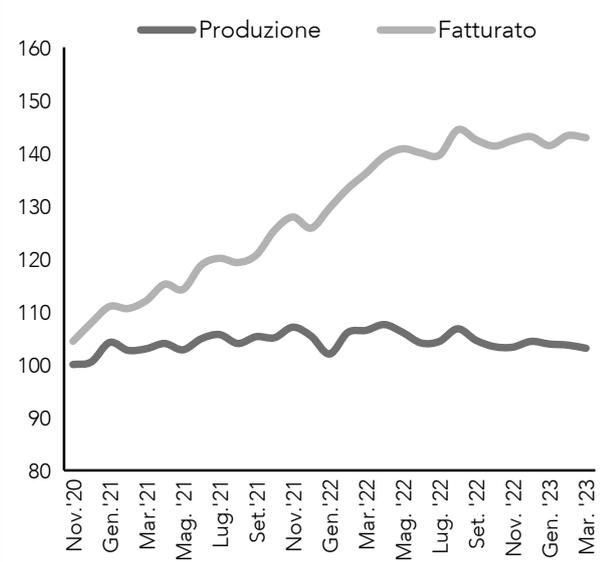
Il fatturato dell'industria nel complesso del 2022 registra, in valore, una crescita annua sostenuta, +17,9%, sebbene in decelerazione rispetto all'anno precedente (era cresciuto del +22,6%). L'andamento congiunturale è caratterizzato da una forte espansione nei primi due trimestri dell'anno, cui ha fatto seguito un deciso rallentamento nella seconda metà del 2022.

L'espansione è stata omogenea per le due componenti: il fatturato estero, rispetto al 2021, è aumentato del 17,9%, quello interno del +17,8%.

<sup>7</sup> La produzione industriale viene analizzata attraverso l'indice che misura la variazione nel tempo del volume fisico della produzione dell'industria in senso stretto, escluso il settore delle costruzioni.

<sup>8</sup> Il fatturato viene analizzato attraverso l'indice del fatturato che misura la variazione nel tempo delle vendite delle imprese industriali espresse a prezzi correnti nell'indice in valore, costati nell'indice in volume. Il campione di riferimento comprende le imprese con attività manifatturiere e quelle con attività estrattive.

**Fig. 1.3.3** - Indici destagionalizzati della produzione e del fatturato dell'industria (anno base 2015=100). Italia – Nov. 2020:Mar. 2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

La crescita annua è diffusa a tutti i principali raggruppamenti di industrie; è più marcata per il settore dell'energia, + 46,3%, a seguire il fatturato dei beni intermedi, +20,0%, i beni di consumo non durevoli, +16,8%, quelli durevoli, +12,3% e i beni strumentali, +11,1 %. Nel primo trimestre del 2023 il fatturato dell'industria rimane positivo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (+6,4%).

Anche il fatturato dei servizi registra variazioni tendenziali positive in tutti gli ambiti. Nella media del 2022 si registra una crescita dell'indice del fatturato delle imprese dei servizi del 13,6%, in lieve rallentamento rispetto a quella dell'anno precedente, quando era stata del +14,4% e seguiva ad un -12,0% del 2020. Gli aumenti maggiori ci sono nei primi due trimestri dell'anno, mentre gli ultimi due sono contraddistinti da incrementi più lievi. Permane una marcata differenziazione tra i settori. La crescita del 2022 è particolarmente robusta nei settori legati al turismo; tra questi, tuttavia, mentre le attività dei servizi di alloggio e ristorazione superano in maniera marcata i livelli del 2019, il trasporto aereo e le agenzie di viaggio sono ancora molto al di sotto dei livelli pre-pandemici.

Si sottolinea che queste variazioni sono calcolate sugli indici in valore, che risentono fortemente dell'aumento dei prezzi. L'indicatore di volume, di-

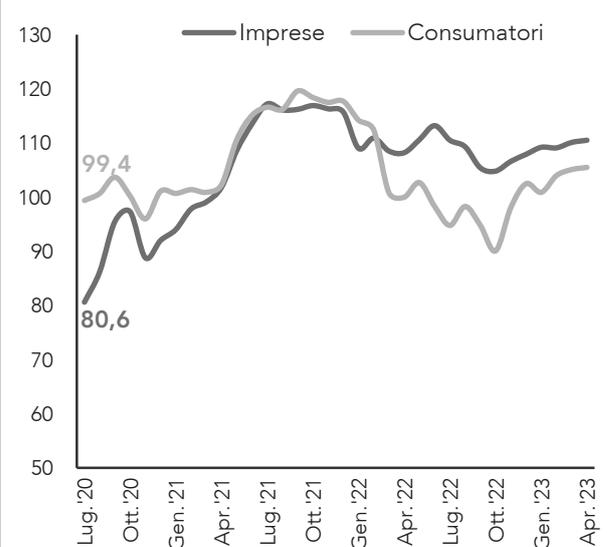
sponibile per il solo settore manifatturiero, risulta comunque in crescita del +3,8% nel 2022, seppure in misura molto più contenuta dell'indice in valore. Analogamente, nel primo trimestre 2023 si registra una variazione dell'indice in valore pari a -0,5% rispetto al primo trimestre 2022.

**Il clima di fiducia, dopo una piena ripresa, torna a soffrire nel primo semestre 2022, in particolare quello dei consumatori.**

Il clima di fiducia delle imprese complessivamente nel 2022 risulta altalenante, con un crescendo soprattutto nel secondo e nell'ultimo trimestre, e segnali di maggiore rallentamento ad ottobre. Il settore manifatturiero, sia a livello nazionale che di ripartizione Nord est evidenzia lo scemarsi della fiducia nella prima parte del 2022 rispetto al picco raggiunto a fine 2021, fino ad ottobre 2022, quando sembra assestarsi. Nel terziario l'andamento è più variabile: dal crollo di gennaio 2022, si registra una risalita che nel Nord est tocca il suo apice in agosto, ma scende ancora a settembre e riprende solo a fine anno, nel Nord est in misura leggermente superiore alla media italiana.

La fiducia dei consumatori risulta essere più pessimista: i primi quattro mesi del 2022 sono tutti in contrazione; solo a maggio l'indice torna a salire, per poi ancora diminuire. A novembre si registra una ripresa che perdura anche per i primi mesi del

**Fig. 1.3.4** - Saldo mensile del clima di fiducia delle imprese e dei consumatori (dati destagionalizzati, 2010=100). Italia – Lug. 2020:Apr. 2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

**Fig. 1.3.5** - Saldo mensile del clima di fiducia delle imprese manifatturiere e dei servizi (dati destagionalizzati, 2010=100). Italia e Nord est - Lug. 2020:Apr. 2023



2023. L'opinione dei consumatori del Nord est risulta assolutamente in linea con la media nazionale.

## I consumi

**A fine 2022 si arresta la crescita dei consumi delle famiglie.** Nel corso del 2021 l'allentamento delle misure di restrizione, l'accelerazione della campagna vaccinale e il miglioramento degli indicatori sulla fiducia delle famiglie avevano permesso un recupero dei consumi delle famiglie del +4,9% rispetto

ai livelli del 2020.

Nel 2022 i consumi continuano a crescere, ma a ritmi più contenuti perché il deterioramento della fiducia delle famiglie legato al conflitto Russia-Ucraina e le conseguenze soprattutto in ambito energetico portano a comportamenti di consumo più prudenti. La spesa delle famiglie complessivamente nell'anno 2022 aumenta del +5,5%, dato da una crescita del +8,8% della spesa per i servizi e da un +2,4% della spesa per i beni, +2,4%. Gli incrementi più significativi, rispetto all'anno precedente, si rilevano nelle seguenti funzioni di consumo: spese per alberghi e ristoranti, +26,3%, per ricreazione e cultura, +19,6% e per vestiario e calzature, +14,8%. Si registrano variazioni negative nelle spese per alimentari e bevande non alcoliche, -3,7%, per istruzione, -1,2%, e per servizi sanitari, -0,4%.

La ripresa dei consumi si è comunque arrestata nell'ultimo trimestre del 2022, quando la spesa ha mostrato una contrazione dell'1,5% rispetto al terzo trimestre. La riduzione ha interessato tanto i consumi di servizi quanto i beni. In particolare, con riferimento a questi ultimi, il calo più marcato si è avuto per gli acquisti di servizi e di beni semi durevoli, mentre la riduzione è più contenuta con riferimento ai beni non durevoli.

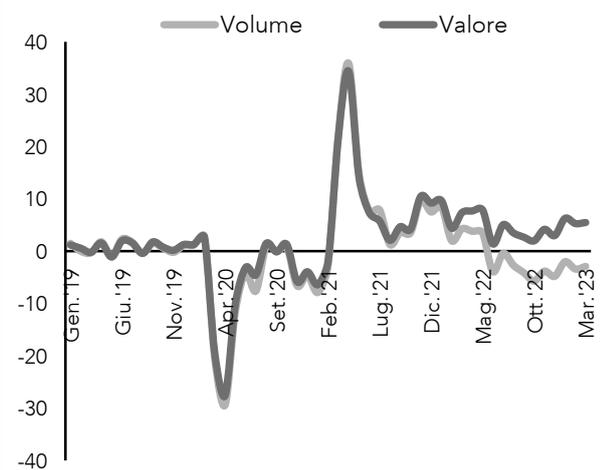
## Nel 2022 l'indice del volume delle vendite del commercio al dettaglio cresce in valore, ma diminuisce calcolato al netto dell'inflazione.

Nel 2022 l'indice delle vendite del commercio al dettaglio segna, rispetto all'anno precedente, una variazione del +4,6% in valore e un calo del -0,8% in volume. Si ricorda che l'indice di volume delle vendite al dettaglio permette di valutare l'andamento delle vendite depurandolo dall'effetto inflativo che nell'ultimo periodo è tutt'altro che trascurabile<sup>9</sup>. Entrambi i settori merceologici crescono in valore (+4,7% i beni alimentari e +4,5% i non alimentari), mentre l'indice di volume diminuisce per i beni alimentari (-4,2%) più soggetti alla spinta inflazionistica e aumenta per i prodotti non alimentari (+1,9%).

Nel corso del 2022 la crescita del valore delle vendite ha caratterizzato tutte le forme distributive, seppure in misura differenziata, con gli aumenti maggiori registrati per la grande distribuzione specializzata (+8,0%) e per i discount (+9,9%). Le vendite al di fuori di negozi chiudono l'anno con un +2,1% annuo in valore.

<sup>9</sup> L'indice di volume delle vendite al dettaglio è ottenuto dal corrispondente indice in valore, depurato dall'effetto dovuto alle variazioni dei prezzi dei beni venduti, misurate attraverso gli indici armonizzati dei prezzi al consumo (IPCA).

**Fig. 1.3.6** - Indici delle vendite del commercio al dettaglio: var. % tendenziali su dati in valore e in volume (anno base 2015=100). Italia – Gen. 2019:Mar. 2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

**Nel primo trimestre del 2023 le vendite al dettaglio continuano a crescere in valore e a contrarsi in volume.** Nel primo trimestre del 2023 le vendite al dettaglio continuano a crescere rispetto al primo trimestre dell'anno precedente in valore (+5,9% tendenziale), mentre in volume registrano un calo (-3,0% tendenziale). Tale risultato è dovuto ancora alle vendite dei beni alimentari, che subiscono maggiormente l'effetto della variazione dei prezzi e registrano una perdita in volume del -4,7% tendenziale nel periodo gennaio-marzo 2023.

Anche a inizio 2023 l'andamento del valore delle vendite rimane positivo in tutte le forme di vendita, mantenendo maggiore slancio nel segmento della grande distribuzione.

### Nel 2022 rallenta la performance delle vendite on line, ma incalza nel primo trimestre 2023.

Le vendite del commercio elettronico, esplose nell'anno della pandemia (+34,8% nel 2020), hanno proseguito con una crescita a due cifre anche nel 2021 (+13,3%) e nel 2022 continuano a rallentare, raggiungendo un +3,6% rispetto all'anno precedente. Nel primo trimestre del 2023 le vendite on line accelerano rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente (+6,6% tendenziale).

## 1.4 L'economia del Veneto

### Nel 2022 il Veneto reagisce bene alle nuove sfide: il PIL a +3,9%.

Per il Veneto non sono ancora disponibili i dati ufficiali del 2022, ma le stime mostrano la resilienza di questa regione al doppio shock degli ultimi anni, tra crisi sanitaria e eventi bellici. Per il 2022 si stima una crescita del Prodotto Interno Lordo veneto del 3,9%. Nel 2022 la variazione degli investimenti è stimata +10,7%, affiancata da una crescita dei consumi delle famiglie del 6%. Tutti i settori mostrano segni positivi. L'industria cresce dello 0,2%, le costruzioni del +10,5%, ancora trainate anche dall'utilizzo dei bonus sull'edilizia, il terziario migliora del +5,4% rispetto al 2021. Il PIL pro capite nel 2022 viene stimato pari a 36.713 euro, con un aumento di quasi 2.900 euro rispetto al 2021 e superiore del 13% rispetto alla media nazionale.

**Tab. 1.4.1** - Quadro macroeconomico (variazioni percentuali su valori concatenati con anno di riferimento 2015). Veneto e Italia - Anni 2020:2024

	2020		2021		2022		2023		2024	
	Italia	Veneto								
Prodotto interno lordo	-9,0	-9,9	7,0	7,3	3,7	3,9	1,0	1,0	0,7	0,9
Spesa per consumi finali delle famiglie	-11,3	-12,3	4,9	5,8	5,5	6,0	0,9	0,9	0,9	1,0
Spese per consumi finali AA. PP. e Isp	-0,5	2,4	1,5	1,7	0,3	0,5	0,0	0,3	0,2	0,2
Investimenti fissi lordi	-7,9	-10,7	18,6	18,0	9,4	10,7	3,8	4,1	0,1	0,3
Importazioni (a)	-12,0	-13,4	28,7	29,0	36,4	35,3	-4,1	-3,6	5,6	6,1
Esportazioni (a)	-9,1	-7,6	19,2	17,7	20,0	16,0	3,6	4,1	3,1	3,5

(a) Valori correnti

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime e previsioni, in rosso, Prometeia a maggio 2023

**Positivo l'andamento del manifatturiero nel 2022.** Data l'importanza strategica della manifattura veneta, si riportano di seguito i risultati delle indagini congiunturali del Centro Studi Unioncamere del Veneto. Le indagini confermano il buon andamento della produzione industriale e del fatturato delle imprese manifatturiere veneta nel 2022 anche se risulta evidente il rallentamento rispetto al 2021 e, col passare dei trimestri, nel corso del 2022 stesso; resta tuttavia superiore al 75% il grado di utilizzo degli impianti.

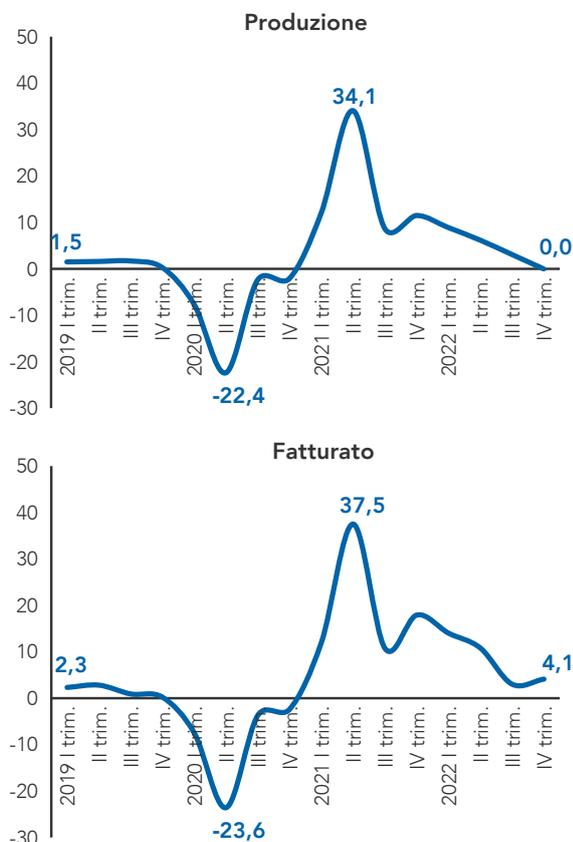
Nell'analisi del fatturato è necessario tenere presente l'effetto prezzi: emblematica è la crescita del fatturato nell'ultimo trimestre del 2022 (+4,1%), quando invece la produzione indica stabilità.

La decelerazione della produzione nell'ultimo trimestre del 2022 si spiega con l'andamento differenziato tra settori: il settore fortemente energivoro della gomma e plastica registra il dato più negativo,

-3,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, risentendo anche di criticità negli approvvigionamenti. In flessione anche diversi settori legati ai beni di consumo, a causa dell'inflazione, come il sistema moda, l'industria alimentare, il legno arredo. Si nota invece un aumento della produzione per l'occhialeria, +4,0%, e l'orafo, +5,1%. L'industria dei mezzi di trasporto chiude l'anno con un rimbalzo del +8,5%, ma aveva accusato flessioni importanti nei due trimestri centrali dell'anno. Il settore dei macchinari industriali riesce a mantenere la produzione su importanti ritmi di crescita per tutto il 2022 e chiude l'ultimo trimestre 2022 con una variazione tendenziale del +5,5%.

Le aspettative delle imprese manifatturiere venete per il primo trimestre 2023 sono cautamente ottimiste: il 45% delle imprese venete prevede un aumento della produzione, contro il 21% circa di indicazioni negative, mentre un terzo dei giudizi ipotizza una stabilizzazione del ciclo economico.

**Fig. 1.4.1 - Produzione e fatturato dell'industria manifatturiera (var. % tendenziali). Veneto - I trim. 2019:IV trim.2022**

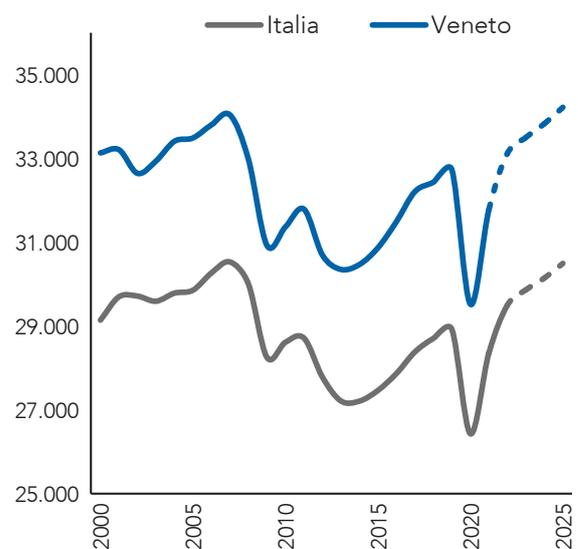


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Unioncamere Veneto

**Per il Veneto è attesa una crescita del PIL pari al +1,0% nel 2023.**

Le previsioni per il 2023 sono riviste al ribasso rispetto a quanto prospettato prima del conflitto Russia-Ucraina: si ipotizza che il PIL veneto aumenterà del +1,0%; il valore aggiunto per il settore industriale registrerà una variazione negativa (-0,7%), le costruzioni continueranno a produrre ricchezza, ma in rallentamento, +4,2%, e il compar-

**Fig. 1.4.2 - PIL pro capite (euro anno 2015). Veneto e Italia - Anni 2000:2025**



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su stime e previsioni Prometeia

to dei servizi vedrà un aumento del +1,8%. I consumi delle famiglie aumenteranno del +0,9% e gli investimenti fissi lordi del +4,1%. Il PIL pro capite nel 2023 viene previsto pari a 39.332 euro, con un aumento di oltre 2.600 euro rispetto al 2022.

**In Veneto la ricchezza pro capite rimane più elevata della media italiana.** Il PIL pro capite veneto, dopo la caduta del 2020 causata dagli effetti della pandemia sul ciclo economico, riprende la sua dinamica positiva, tanto da superare già nel 2022 il valore pre Covid. Come si vede dal grafico della serie storica, calcolato con i dati a prezzi 2015 per depurarli dall'inflazione, si prevede che nel 2025 venga raggiunto il valore che in Veneto si era registrato nel 2007, anno di massimo picco storico dell'economia veneta.

Il PIL pro capite veneto si mantiene nel tempo sempre al di sopra di quello medio nazionale con una differenza in positivo che, a seconda dell'anno, va dai 2.500 ai 4.000 euro circa.

Il reddito disponibile<sup>10</sup> è una misura sintetica del benessere economico di cui possono godere i residenti di un territorio, considerati nella veste di consumatori e risparmiatori. Esso infatti comprende tutti i flussi, in entrata e in uscita, di pertinenza dei soggetti residenti, anche se realizzati al di fuori del

<sup>10</sup> Rappresenta l'ammontare di risorse correnti degli operatori per gli impieghi finali (consumo e risparmio).

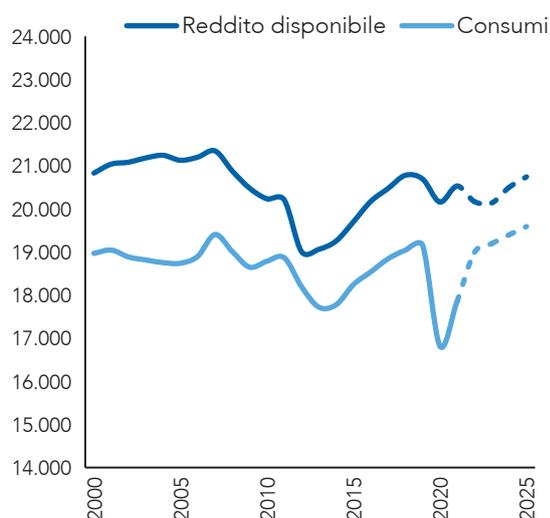
territorio, mentre esclude le risorse conseguite nel territorio da soggetti che risiedono altrove. Il reddito disponibile pro capite delle famiglie venete nel 2022 è di 22,7 mila euro a valori correnti, più elevato rispetto alla media nazionale (21,5 mila) e sta riprendendo quota dopo il calo del 2020. Nelle previsioni si presume una leggera flessione nel 2023 cui seguirà una crescita.

I consumi pro capite delle famiglie, evidentemente collegati al livello di reddito, mostrano un crollo nel 2020, anno del *lockdown*, e una più forte ripresa successiva. Si stima che la dinamica più sostenuta della spesa per consumi finali delle famiglie rispetto a quella del reddito disponibile dia luogo ad una diminuzione della propensione al risparmio. Quest'ultima più che raddoppia nell'anno 2020 a causa del Covid (16,6%<sup>11</sup>), nel 2021 si abbassa, ma rimane elevata (13,1%) e ancora nettamente superiore ai livelli pre pandemia. Nel 2022 si stima, invece, un'erosione del risparmio molto forte (5,8%), tale che mai si era verificato un valore più basso se non nel 2012, anno della crisi nazionale legata al debito sovrano. Si prevede di toccare un punto di minimo del risparmio nel 2023, per poi risalire.

Il rapporto dei veneti con il risparmio è particolare: se in passato hanno sempre dimostrato di essere dei gran risparmiatori, a partire dagli anni '90 mostrano

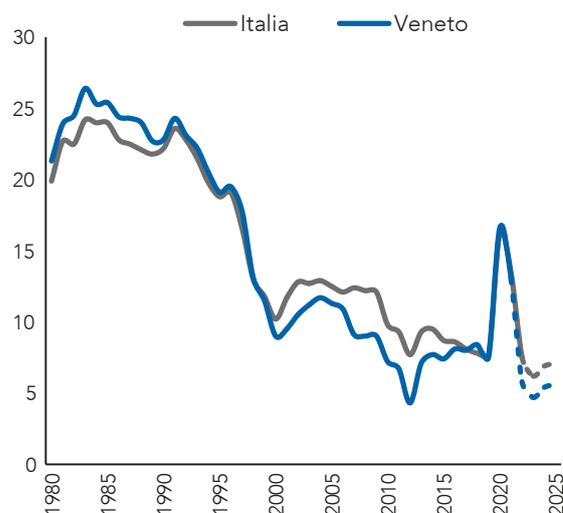
<sup>11</sup> A prezzi 2015.

**Fig. 1.4.3 - Spesa per consumi finali e reddito disponibile delle famiglie (euro anno 2015 pro capite). Veneto - Anni 2000:2025**



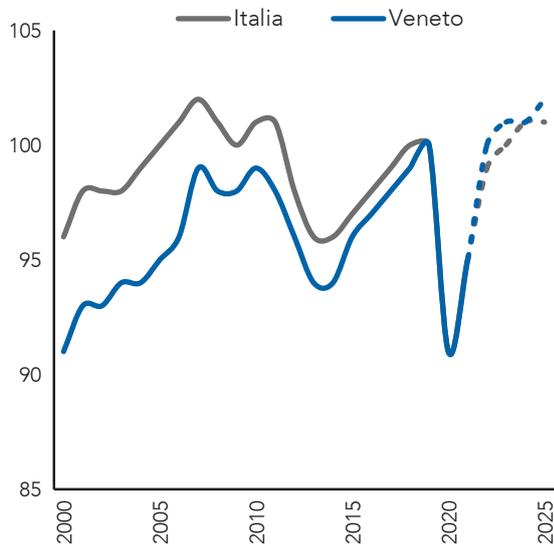
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su stime e previsioni Prometeia

**Fig. 1.4.4 - Propensione al risparmio delle famiglie (\*). Veneto e Italia - Anni 1980:2025**



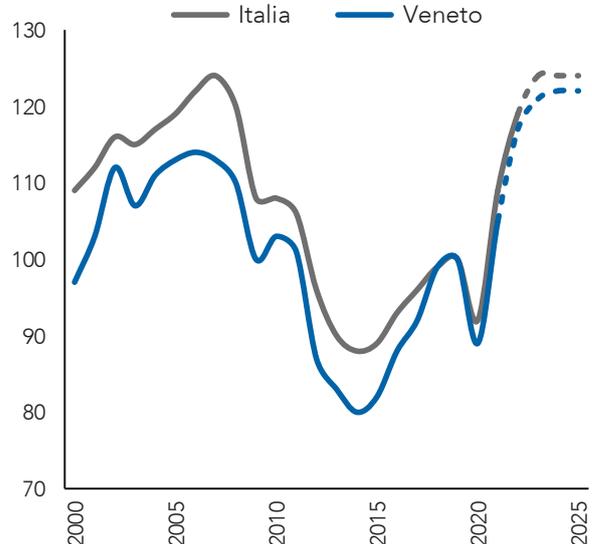
(\*). Quota dei risparmi sul reddito disponibile delle famiglie  
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su stime e previsioni Prometeia

**Fig. 1.4.5** - Spesa per consumi finali (anno 2019=100). Veneto e Italia - Anni 2000:2025



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su stime e previsioni Prometeia

**Fig. 1.4.6** - Investimenti fissi lordi (anno 2019=100). Veneto e Italia - Anni 2000:2025



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su stime e previsioni Prometeia

un atteggiamento simile a quello della media italiana, per poi ridurre i propri risparmi più della media nazionale. Nel 2012, anno di crisi, hanno cercato di mantenere il tenore di vita costante, a dispetto di una riduzione dei loro risparmi, poi si sono contratti i consumi più che proporzionalmente rispetto alla caduta del reddito, allineandosi successivamente al comportamento medio nazionale. Infine, nel post pandemia la propensione al risparmio rimane più bassa rispetto alla media nazionale.

Tra le componenti che concorrono alla formazione del Prodotto Interno Lordo sono stati analizzati i consumi finali e gli investimenti fissi lordi nel tempo, tenendo come riferimento (pari a 100) il livello che avevano nel 2019, anno di riferimento per la situazione pre pandemica. Dal punto di vista dei consumi, l'inizio della ripresa si vede già nel 2021 e si stima di ritornare ai livelli ante Covid già nel 2022, prima dell'Italia, quando, in media, si raggiungeranno i consumi pre pandemia nel 2023.

Per quanto riguarda gli investimenti fissi lordi, che rappresentano il valore dei beni durevoli acquistati dalle unità produttive residenti, per essere utilizzati nel processo produttivo, nonché il valore dei servizi incorporati nei beni d'investimento acquistati, il Veneto mostra un'ancora maggiore capacità di ripresa. Nel 2021 non solo è stato recuperato il livello del 2019, precedente quindi alla flessione legata all'emergenza sanitaria, ma addirittura superato del 5%.

Inoltre, le stime e previsioni per il 2022 e gli anni a venire mostrano una crescita davvero notevole, che farebbe tornare il Veneto ai livelli raggiunti negli anni 2006-2007, considerato periodo di massimo splendore dell'economia veneta.

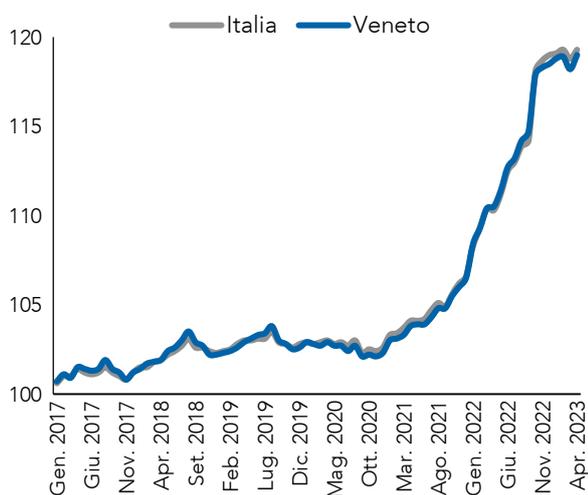
### L'andamento dei prezzi

Nello scenario internazionale, come in quello locale, persiste la preoccupazione che il rialzo dell'inflazione possa ostacolare la crescita. Nonostante i prezzi delle commodities siano in calo, l'inflazione di fondo in Europa sale ancora. Nell'Area euro, dopo un indice dei prezzi in aumento complessivamente del +8,4% nel 2022, l'inflazione dovrebbe calare lentamente: le previsioni indicano un +5,8% per il 2023. Attualmente le stime sull'inflazione di aprile 2023 sono di una crescita tendenziale dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo pari al 7,0% per l'Area euro e all'8,2% in Italia.

Ad aprile, l'inflazione acquisita per il 2023 in Italia, misurata sulla base dell'andamento dell'indice generale dei prezzi per l'intera collettività (NIC), è pari a +5,3% (+4,5% la componente di fondo).

**L'inflazione in Veneto tocca il picco nell'ultimo trimestre 2022. Fase di rientro nel primo trimestre 2023, già interrotta nel mese di aprile.** Il fenomeno di crescita inflazionistica iniziato nel 2021 e cresciuto rapidamente nel 2022 sia nel mondo

**Fig. 1.4.7** - Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) (2015=100). Veneto e Italia - Gen. 2017:Apr. 2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

che in Italia, non ha risparmiato il Veneto che ha replicato l'andamento registrato a livello nazionale e ha conosciuto una crescita continua a partire da gennaio 2021, raggiungendo il massimo nell'ultimo trimestre 2022, quando l'inflazione è stata superiore a +11% tendenziale in tutti e tre i mesi. Il 2022 si è chiuso con un tasso di inflazione complessivo dell'8,1% in Italia e dell'8,5% in Veneto.

Nel primo trimestre del 2023 si concretizza una nuova fase di decelerazione dell'inflazione, che in Italia procede in rapido rientro fino al +7,6% tendenziale di marzo. Il rallentamento è guidato dal calo dei prezzi dei beni energetici, a fronte di alcuni aumenti, tra cui i beni alimentari. I medesimi segnali di esaurimento della fase di accelerazione dei prezzi si vedono anche in Veneto, dove l'inflazione si ferma a +7,1% a marzo 2023.

Il secondo trimestre dell'anno in corso si apre con un aprile che fa osservare un'interruzione nella fase di rientro dell'inflazione, principalmente a causa di una nuova accelerazione della dinamica tendenziale dei prezzi dei beni energetici non regolamentati.

**Aumenti notevoli prima per energia e trasporti, poi per i beni alimentari.** Sono i prezzi legati alla componente abitazione, acqua, elettricità e combustibili a conoscere gli incrementi più significativi in Veneto nel 2022, cresciuti addirittura del +34,9% rispetto al 2021; a seguire troviamo i prezzi per i trasporti, cresciuti in media annua nel 2022 del 10,1%,

chiaramente influenzati dall'andamento dei costi dei carburanti. Parte lenta, ma non accenna a fermarsi, la crescita dei prezzi dei prodotti alimentari, che arrivano negli ultimi mesi osservati ad essere in Veneto la divisione di spesa a inflazione più accentuata, +12,6% a marzo e +11,9% ad aprile 2023.

Nel primo trimestre 2023 si verifica una netta frenata dei prezzi della divisione abitazione, acqua, elettricità, combustibili e dei trasporti (che scendono, rispettivamente, all'11,1% e al 2,9% tendenziale a marzo 2023), frenata che ad aprile 2023 però si interrompe, facendo registrare variazioni tendenziali nuovamente in aumento (rispettivamente +11,7% e +5,5% ad aprile 2023).

## 1.5 Ricchezza, liquidità finanziaria e indebitamento delle famiglie venete<sup>12</sup>

**Nel 2022 l'accumulo di liquidità finanziaria da parte delle famiglie venete ha rallentato sia per la crescita dei consumi sia per la preferenza accordata a investimenti più remunerativi.** Nel

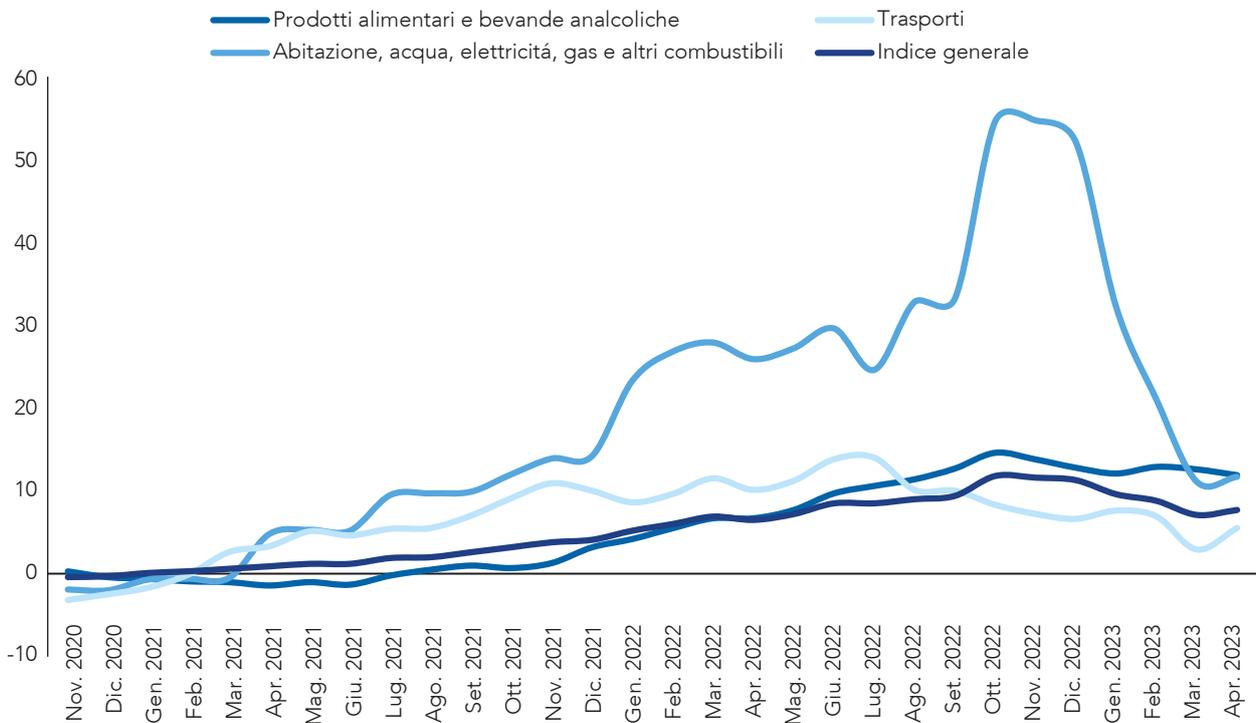
2021, ultimo dato disponibile, il valore pro capite della ricchezza delle famiglie venete al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) era di 195.800 euro, valore superiore alla media nazionale, ma inferiore a quello medio delle regioni del Nord Est. Dal 2011 la ricchezza in Veneto è cresciuta in termini nominali del 16,4% (6,5% in termini reali). Vi ha contribuito l'aumento delle attività finanziarie, mentre la ricchezza reale si è lievemente ridotta.

Nel 2022 gli andamenti relativi alle attività finanziarie detenute dalle famiglie venete presso le banche indicherebbero una ricomposizione del portafoglio a favore dei titoli obbligazionari, in particolare dei titoli pubblici, favorita dall'aumento dei rendimenti, a scapito delle forme più liquide e del risparmio gestito. I depositi bancari hanno rallentato sensibilmente rispetto all'anno precedente. Tuttavia le giacenze delle famiglie hanno raggiunto l'ammontare storicamente elevato di 106 miliardi, che ha riflesso la forte preferenza per la liquidità degli anni precedenti.

L'esame dei depositi per classe di giacenza consente di analizzare la distribuzione della liquidità tra le famiglie. Nel 2022 i depositi sono moderatamente cresciuti per tutte le classi di giacenza, esclusa quel-

<sup>12</sup> A cura di Mariano Graziano della Divisione Analisi e Ricerca Economica Territoriale della Sede di Venezia della Banca d'Italia. Le opinioni espresse sono dell'autore e non rappresentano necessariamente quelle della Banca d'Italia. Ulteriori approfondimenti sono disponibili nella pubblicazione "L'economia del Veneto" del 2023 della Banca d'Italia.

**Fig. 1.4.8** - Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) (base 2015=100, variazioni % tendenziali) totale e per alcune divisioni di spesa. Veneto - Nov. 2020:Apr. 2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

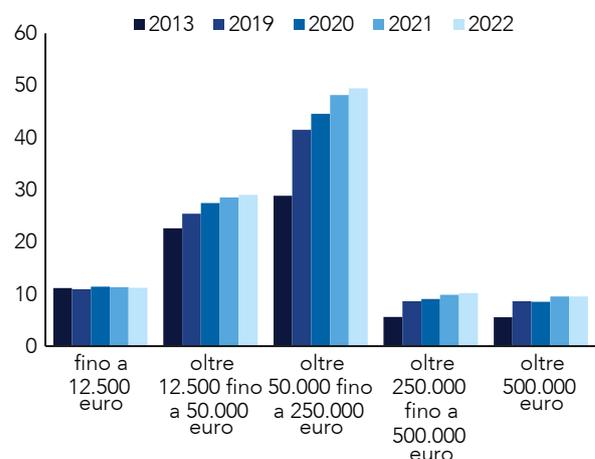
la di ammontare inferiore a 12.500 euro, che ha mostrato una modesta flessione.

Alla fine del 2022, i conti con giacenze inferiori a 12.500 euro mostravano una giacenza media ridotta (circa 2.500 euro) e rappresentavano complessivamente appena il 10% dell'ammontare dei depositi alla fine dell'anno. Le classi tra 12.500 e 250.000 euro comprendevano oltre il 72% delle giacenze totali, mentre a un numero limitato di conti con giacenze superiori a 250.000 euro (meno dell'1% del totale) era riconducibile circa il 18% dell'ammontare dei depositi.

A fronte di una disponibilità di liquidità nel complesso elevata i nuclei familiari con modeste disponibilità finanziarie potrebbero incontrare difficoltà a mantenere i propri consumi e a rispettare i propri impegni finanziari anche in seguito all'elevata inflazione e al rialzo del costo del credito.

**I mutui per l'acquisto di abitazioni hanno rallentato in corrispondenza con il rialzo del costo del credito.** Alla fine del 2022 le consistenze dei prestiti

**Fig. 1.5.1** - Ammontare depositi delle famiglie per classe di giacenza (miliardi di euro; dati di fine anno) (\*). Veneto - Anni vari



(\*). Comprendono depositi bancari e risparmio postale

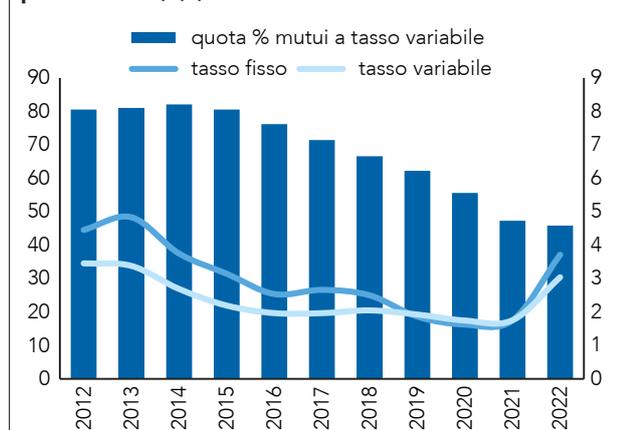
Fonte: Elaborazioni Banca d'Italia su segnalazioni di vigilanza

erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici sono cresciute del 4,8% (valore simile a quello registrato nel 2021). I nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni, al netto di surroghe e sostituzioni, sono scesi lievemente rispetto all'anno precedente (-0,9%), mentre nell'ultimo trimestre hanno registrato un calo tendenziale più marcato (-13,6%). È cresciuta, invece, la quota di quelli destinati ai nuclei con capofamiglia con meno di 36 anni d'età, che si sono avvalsi anche del potenziamento della garanzia pubblica.

Il periodo di accomodamento della politica monetaria, che aveva favorito negli ultimi anni l'accesso all'indebitamento per l'acquisto della casa a tassi storicamente contenuti, si è interrotto nella seconda metà dell'anno scorso. Nell'ultimo trimestre del 2022 i tassi applicati sui nuovi mutui a tasso fisso e variabile erano cresciuti rispettivamente di 2,0 e 1,3 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo del 2021.

**L'effetto dell'incremento dei tassi sui mutui in essere è stato mitigato dalla significativa quota di quelli a tasso fisso, che era aumentata considerevolmente negli anni precedenti al 2022.** Alla fine del 2022 i mutui bancari concessi alle famiglie consumatrici residenti in Veneto erano pari al 35,3% del reddito disponibile regionale. Le famiglie indebitate per l'acquisto della casa erano pari al 16,7%

**Fig. 1.5.2 - Tassi di interesse (asse a dx) e quota dei mutui a tasso variabile (asse a sn) (valori percentuali) (\*). Veneto – Anni 2012:2022**



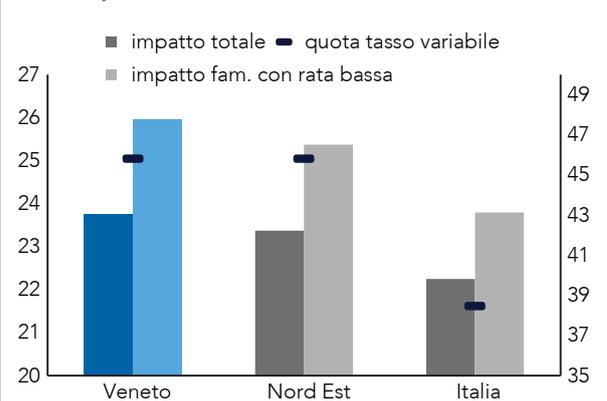
(\* Il dato sulla quota dei mutui a tasso variabile si riferisce alle consistenze dei mutui a fine anno. I tassi di interesse si riferiscono alle condizioni applicate ai nuovi mutui erogati nell'ultimo trimestre dell'anno

Fonte: Elaborazioni Banca d'Italia su segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi

di quelle residenti in regione.

Negli ultimi anni l'indebitamento delle famiglie è stato sostenuto da un costo del credito molto ridotto che ha favorito i contratti a tasso fisso, riducendo l'esposizione al rischio di un incremento dei tassi nel medio periodo. La quota di mutui indicizzati, che nel 2014 aveva raggiunto la massima incidenza (82,0% del totale), alla fine del 2022 era scesa al 45,8% del totale, quota superiore a quella media italiana (38,5%), ma in linea con quella del Nord Est. Con il mutamento della politica monetaria e il progressivo aumento dei tassi di interesse di riferimento (principalmente Euribor) a partire da luglio 2022, le famiglie che avevano contratto un mutuo a tasso variabile hanno subito un incremento dell'onere del servizio del debito. Ipotizzando che nell'anno in corso l'aumento medio dei tassi sia di 3 punti percentuali, coerentemente con le previsioni disponibili (Banca d'Italia, Bollettino Economico, 1, 23), in base a nostre stime la rata mediana sui mutui indicizzati delle famiglie venete crescerebbe del 24%, per un importo mensile pari a 129 euro. L'incremento salirebbe al 26% restringendo l'analisi alle famiglie con le rate più contenute. Ulteriori stime, che utilizzano

**Fig. 1.5.3 - Quota dei mutui a tasso variabile (asse a dx) e impatto sulle rate di un aumento dei tassi (asse a sn) (valori percentuali) (\*). Veneto, Nord Est e Italia**



(\* L'impatto è riferito a un aumento ipotetico di 3 punti percentuali dal tasso medio del 2022 al tasso medio del 2023 applicato a un campione rappresentativo di mutui e riguarda i soli contratti a tasso variabile. L'impatto viene espresso come variazione percentuale della rata mediana distinguendo tra quella calcolata sulla distribuzione complessiva e quella calcolata per le famiglie con rata bassa. Il dato sulla quota dei mutui a tasso variabile si riferisce alle consistenze dei mutui a fine anno

Fonte: Elaborazioni Banca d'Italia su dati di vigilanza, Centrale dei rischi e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi

anche informazioni tratte dall'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF), mostrano che il maggiore onere peserebbe sul reddito mediano delle famiglie indebitate per 5 punti percentuali.

**Il livello di indebitamento delle famiglie venete è moderato e gli indicatori di rischio del credito restano su livelli contenuti.** Il livello di indebitamento delle famiglie consumatrici in regione, misurato dal rapporto tra debito (che comprende mutui, credito al consumo e altre forme di debito) e reddito disponibile alla fine del 2022, è rimasto quasi invariato rispetto all'anno precedente (52,0%; 51,5% in Italia). La qualità del credito alle famiglie è rimasta ancora elevata: il tasso di deterioramento è lievemente diminuito allo 0,5%, valore storicamente contenuto.